

di ANDREA ZANCHI NIENTE vendita delle azioni Hera, niente scontro frontale con gli alleati di Sel, né con i sindacati già sul piede di guerra. E neppure con quell'ala sinistra del Pd che, di fronte all'insistenza di Palazzo d'Accursio nel voler cedere parte dei titoli in suo possesso, aveva alzato le barricate dentro e fuori via Rivani. L'inattesa e sorprendente decisione del sindaco Virginio Merola di non vendere le azioni del Comune ha molti significati, pratici e simbolici. Ma soprattutto ne ha uno politico inequivocabile, in particolar modo dopo le pesanti critiche al suo operato arrivate dal deputato cuperliano Andrea De Maria: l'affondo ha colto nel segno. E il primo cittadino si è reso conto che, in una fase così difficile, non avrebbe potuto affrontare una battaglia campale come quella su Hera, anche all'interno del suo stesso partito, senza uscirne ulteriormente indebolito. Da qui la retromarcia: stop alla vendita di azioni e la scelta di sacrificare' Bologna, in base a un «meccanismo di solidarietà», a favore dei Comuni della provincia che invece non possono fare a meno di cedere i titoli della multiutility per chiudere i bilanci. UNA DECISIONE presa senza dubbio non a cuor leggero da Merola, arrivata ieri all'ora di pranzo dopo un incontro di poco più di un'ora con Cgil, Cisl e Uil e concluso con la sottoscrizione di un verbale dove, nero su bianco, il Comune si impegna «a non procedere alla vendita delle azioni di Hera» e, insieme con i sindacati, «ad avviare un confronto su nuove modalità di partecipazione dei lavoratori e degli utenti, da condividere con i Comuni e i Quartieri della nuova Città metropolitana». Tante, forse troppe, erano infatti state le voci critiche alla vendita delle azioni che, nelle ultime settimane, avevano accompagnato le prime trattative tra i soci pubblici per la modifica dello statuto di Hera e la sottoscrizione di un nuovo patto di sindacato, con il 38% e non più il 51% delle azioni in mano ai municipi vincolate. Il sindaco aveva ripetuto, privatamente e pubblicamente, la necessità per Palazzo d'Accursio di privarsi di parte dei titoli per avere risorse fresche da investire sulla città. Non tutti, però, la pensavano così: contrari fin da subito i sindacati, contraria Sel, preoccupati molti sindaci democratici dei Comuni della provincia a partire da Irene Priolo di Calderara e Stefano Sermenghi di Castenaso, inquieto il Pd, contraria la presidente dell'Assemblea legislativa, Simonetta Saliera. Uno schieramento politico e sociale troppo vasto per poter essere ignorato. COSA succederà adesso? Lunedì prossimo il Consiglio comunale voterà l'ok alla delibera di giunta (approvata ieri) per la modifica dello statuto di Hera. Lunedì 27 ci sarà la riunione dei soci pubblici di Hera, dove sarà formato il nuovo patto di sindacato: in quella sede si verificherà quali Comuni hanno necessità di vendere le azioni e quante, si deciderà la quota di titoli da vincolare (il 38% o anche di più) e poi si darà vita a un patto di secondo livello che tenga insieme tutti gli azionisti bolognesi (esclusa Imola), che, come ha detto Merola servirà alla Città metropolitana per «rafforzarsi come azionista di maggioranza». Il Comune di Bologna, dunque, continuerà «a godere dei dividendi di Hera, la quale uscirà rafforzata dall'operazione di rinnovo del patto» e, rinunciando alla vendita di azioni («un atto non demagogico», lo ha definito Merola), permetterà invece di farlo ad altri Comuni che ne avranno bisogno. «Dobbiamo ragionare con spirito metropolitano, Bologna non deciderà più da sola» ha specificato il sindaco, aggiungendo: «Abbiamo bisogno di una mossa del cavallo', di saltare l'ostacolo. Ci sono Comuni che oggi hanno problemi che non possiamo negare per quanto riguarda gli investimenti. Ci deve essere un meccanismo di solidarietà che confermi il controllo pubblico di Hera. Alcuni municipi hanno necessità di vendere, mentre altri non lo faranno proprio per poter mantenere il controllo dell'azienda». LE RISORSE che Palazzo d'Accursio si attendeva di incassare (tra i 70 e i 100 milioni di euro) saranno ricavate in altri modi: dai 40 milioni dei fondi strutturali assegnati direttamente a Bologna e alla Città metropolitana; dalla quotazione in Borsa dell'aeroporto; dai 2,5 miliardi di fondi strutturali europei che la Regione dovrà erogare a breve a tutti i Comuni dell'Emilia-Romagna. «In passato alla provincia di Bologna arrivava il 30 o 40% di quei fondi. Se la Regione vuole creare la Città metropolitana dovrà investire», ha scandito Merola.